



Gli oggetti parlano

Le scritte "latine" più antiche che possediamo si trovano sugli oggetti, manifestano la volontà umana di sopravvivere all'oblio. L'oggetto è per sua natura più duraturo del suono di una voce: la parola detta dura un momento e vive in chi l'ha udita solo finché si ricorda. Un oggetto ha una vita più lunga, specialmente se il materiale è durevole. Pensiamo alla ceramica greca, ma anche ai tanti oggetti etruschi.

La fibula Prenestina

È il più antico documento scritto in lingua latina con orientamento sinistrorso. Risale alla metà del VII secolo a.C. cioè alla Roma dei sette re. L'autenticità è stata accertata nel 2011 grazie all'analisi scientifica delle tecniche di fabbricazione¹. La fibula è esposta al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini a Roma. Ecco la scheda della *Bibliotheca Augustana*:



Fibulam Praenestinam auream (107 mm longam), repertam ca. annum 1887, fecit artifex etrusco-italicus nomine Manios circa annum 650 a. Chr. n. pro Numero quodam.

MANIOS MED FHEFHAKED NVMASIOI

MANIVS ME FECIT NVMERIO

Traduzione: Manio ha fatto me per Numerio

- Il nominativo arcaico dei nomi in *-us* della seconda declinazione è *-os* (come in greco). Ricordiamo che tutti i nomi della seconda declinazione latina hanno originato nomi italiani in *-o*: la lingua italiana ha conservato il tema del nome latino.
- Nel forma arcaica *med* è ben riconoscibile il pronome personale di prima persona *me*, qui al caso accusativo (=it.). Nell'evoluzione della lingua i nomi latini persero (tranne qualche eccezione) la *-d* finale. In italiano tutte le parole escono normalmente in vocale.
- Nel predicato verbale accontentiamoci di riconoscere nelle lettere FAK la radice del verbo latino *facere* (it. fare). Notiamo l'uso dei grafemi K, estraneo alla lingua latina, e F, estraneo all'alfabeto greco, ma presente nell'alfabeto etrusco.
- L'ultima parola è in caso dativo, con desinenza *-i* come in greco e nella terza declinazione latina; del passaggio da S a R ci occuperemo in una delle prossime lezioni.

Il vaso di Dueno

Del sec. VI aC, ora al Museo di Berlino. Ecco la scheda della *Bibliotheca Augustana*:



Incantamentum amatorium; tempus: circa 620 ante Christum natum; metrum: iambi? locus repertionis: Roma fons: CIL I 2,4

La scritta incisa sul vaso di Dueno, ad andamento sinistrorso, reca delle forme alfabetiche arcaiche, che risentono ancora di influenze greche ed etrusche. A differenza di altri esempi di latino arcaico,

¹ Una gustosa storia della fibula si trova in un articolo scaricabile da forumeditrice.it

come la scritta sulla Fibula prenestina, le scritte non hanno segni di punteggiatura. L'iscrizione, trascritta con una certa approssimazione nella separazione delle parole, recita:
iovesat deivos qoi med mitat: nei ted endo cosmis virco sied asted noisi opetoit, esiai paca rivois!
duenos med feced en manom einom duenoi ne med malos tatod

Il testo, in un latino più comprensibile, può corrispondere a:
iurat deos qui me mitat ni in te comis virgo sit. at te nisi [OPETOITESIAI] pacari vis.

In italiano, la traduzione più accreditata è la seguente:

Chi mi invia prega gli dèi che nessuna vergine ti sia compagna. Se non vuoi ... per opera di Toteria. Dueno (oppure "un buono") mi fece, e per causa mia nelle mani di quel buono non torni il male. Una delle ipotesi è che una donna lo dedichi a un amante che l'aveva rifiutata. L'artigiano *Duenos* (*Bonus?*) scaramanticamente storna da sé l'anatema.

Soffermiamoci solo su *Duenos med feced* (*Bonus me fecit*), che presenta le stesse caratteristiche notate prima: nominativo della seconda declinazione in *-os* e parole che terminano in *-d*, evidenti segni di arcaismo. Sugli oggetti compaiono le prime iscrizioni, la lingua sta nascendo, con questa lingua si scrive in modo ancora approssimativo; l'orientamento delle scritte è incerto, come conferma il successivo documento monumentale.

Cippo del Lapis Niger

Cippo trovato nell'area del foro romano denominata *Lapis niger*. La leggenda la identifica con la tomba di Romolo, coperta da lastre di marmo nero. Alla fine del XIX secolo fu rinvenuto un altare con un cippo piramidale troncato in alto; la scritta, la più antica rinvenuta ad uso pubblico, risale al VI secolo a.C. (575-550?), cioè al periodo monarchico (la cacciata dei re è del 509 a.C.). I caratteri assomigliano a quelli greci, l'andamento è bustrofedico.

Ecco una possibile trascrizione (WIKI)

«QUOI HON [...] / [...] SAKROS ES / ED SORD [...] /
 [...] OKA FHAS / RECEI IO [...] / [...] EVAM / QUOS RE[...] /
 [...]KALATO / REM HAB[...] / [...]TOD IOUXMEN / TA KAPIAD OTAV[...] /
 [...]M ITER PE[...] / [...]M QUOI HA / VELOD NEQV[...] / [...]IOD IOUESTOD
 LOVQVIOD QO[...]»



Cioè:

«QUI HUNC [locum violaverit] SACER SIT[...] REGI
 CALATOREM[...] IUMENTA
 CAPIAT[...] IUSTO»

Traducibile così: Chi violerà questo luogo sia maledetto [...] al re l'araldo [...] prenda il bestiame [...] giusto

Probabilmente è una maledizione a chi avesse violato il luogo sacro, in cui si sarebbe trovata la tomba di Romolo.

Questi testi incisi su oggetti così antichi dimostrano che a Roma si scriveva fin dai tempi della "fondazione", come è confermato anche dalla letteratura. Lo storico greco Polibio (III, 22) infatti parla di un primo trattato tra Romani e Cartaginesi stipulato nel 507 a.C. confermando l'uso della scrittura a Roma. Roma è però ancora una realtà relativamente piccola, che sta passando dalla fase della sopravvivenza alla fase dell'espansione per consolidare la propria potenza.

Gli anni passano e intanto si parla, si scrive, la lingua si perfeziona fino a diventare come tutte le invenzioni romane: organizzata, efficiente oltre che veicolo di potere, idee e cultura.